

EMERGENZA IMMIGRATI IL FRONTE DIPLOMATICO

La pattuglia mista sulle coste
L'accordo tra Italia e Libia raggiunto il mese scorso prevede pattuglie miste, composte da agenti italiani e libici, che vigileranno sulle coste da dove partono le navi clandestine

L'addestramento degli agenti
Gli esperti del Viminale hanno il compito di addestrare le forze di polizia e la marina militare libica impegnate nella lotta contro l'immigrazione clandestina

L'intivo
Per consentire agli agenti locali di controllare i duemila chilometri di costa sul Mediterraneo, l'Italia si è impegnata a fornire alla Libia radar, binocoli e altri strumenti hi tech

ACOSTO
Il 12 agosto il prefetto Alessandro Paisa ha siglato a Tripoli un patto con il ministro dell'Interno libico per fermare l'esodo degli immigrati



Il coordinamento delle indagini
Per contrastare il business del traffico di clandestini, le procure italiane e libiche lavoreranno a stretto contatto, mettendo in comune archivi e informazioni riservate

La gestione del rimpatri
L'Italia strutturerà i parti bilaterali che ha siglato con alcuni Paesi (come l'Egitto) per permettere alla Libia di rimpatriare gli immigrati che transitano nel suo territorio

Centri di permanenza al confine
La Libia si è impegnata a costruire entro due mesi centri di permanenza per ospitare i clandestini in attesa del rimpatrio. Le prime strutture saranno realizzate con tende e attrezzature da campo

SETTEMBRE

«Immigrati, la Libia deve fare di più»

Linea dura della Farnesina con l'ambasciatore di Tripoli. Scontro Castelli-Pisanu sul controllo dei clandestini

ROMA — Il ministero degli Esteri sceglie la linea dura: per fermare gli sbarchi clandestini, la Libia è chiamata a uno «sforzo decisivo maggiore». Fattore che per chi conosce il mondo diplomatico valgono più di una stringa. Dal ministero dell'Interno, invece, i toni sono quasi concilianti: l'accordo con Tripoli ha già dato risultati largamente positivi. E non è un caso che per quell'accordo si è speso più di tutti. L'intesa impegna l'Italia a portare in Libia i mezzi per quelli più importanti (aerei ed elicotteri) si scontra con l'emulo dell'Unione europea nei confronti di Gheddafi. Roma ha chiesto più volte di togliere il blocco. Ma alle parole non sono seguiti i fatti: e questo potrebbe aver spinto Tripoli ad allentare i controlli per usare gli sbarchi come uno strumento di pressione. Se non come una vera e propria arma di ricatto.

COLLOQUI — Il ministro Franco Frattini era in Iraq ed è quindi mancato al segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, incontrare l'ambasciatore di Tripoli, contro l'ambasciatore di Roma, Abdul Hamid Zoubi, contro l'ambasciatore di Portogallo. A vele scesse ore il nostro ambasciatore in Libia è stato ricevuto dalle autorità di Yava, parte del Mediterraneo. Nei colloquio alla Farnesina, Vattani ha chiesto alla Libia di attuare «ogni iniziativa per dare applicazione effettiva alle ultime intese e accelerare concretamente l'efficacia delle attività di prevenzione e controllo delle frontiere e delle coste dando un'urgente e tangibile segnale di impegno».

INTESA — Le intese sono quelle firmate da Roma e Tripoli a giugno del 2003, e rinnovate solo poche settimane fa. Un accordo che avrebbe dovuto esportare in Libia il modello che in Albania ha dato i suoi frutti: pattuglie miste, addestramento della polizia locale, fornitura di mezzi ed equipaggiamento. Pisanu è convinto che questa sia la strada giusta. «Vi sono accordi in essere che funzionano benissimo — ha detto lui — perché già collaudati, come quelli con la Tunisia o con l'Albania. Altri più recenti che hanno bisogno ancora di rodaggio, come quello con l'Albania, che tuttora ha già dato risultati largamente positivi». Ma c'è il problema dell'embarco.

EMBARCO — Anche ieri l'Italia ha chiesto di togliere il blocco. Ma Tripoli sperava che la decisione potesse arrivare l'anno scorso, durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione. Le gemmarie resistenze sono sempre arrivate dalla Libia per l'attentato alla discoteca La Berberie di Berlino che, organizzato dai libici nel 1996, fece tre morti e quasi 200 feriti. La trattativa sulla ritorsione alle vittime è praticamente conclusa e questo potrebbe convincere l' tedesco. Giovedì, a Bruxelles, è in programma una riunione del comitato degli ambasciatori presso l'Ue che potrebbe prendere una prima decisione. Una decisione attesa dalla Libia ma soprattutto dall'Italia.

LoRENZO SALVIA

L'ultimo allarme lanciato dalla «base» al largo del confine libico-tunisino. Il viaggio lampo dei 478: «Sono egiziani, erano in mare da poche ore»

E la piattaforma petrolifera diventa la vedetta dei barconi

LA MEDITERRANEA — Per gli ultimi clandestini approdati a Lampedusa, l'ultima immagine dell'isola sono le sbornie del carneficio di questa notte. Centro accogliente e le corone di filo spinato. Ma, lasciandolo il cortile che gli è sulla sinistra dell'edificio, non si stupiscono gli 80 egiziani a volare in Puglia, questi, mannaisti, coscienti. Come lo erano dagli. «Sono palestinesi», «Vengo dall'Iraq», «Abbiamo navigato 9 giorni». Siamo partiti dalla Tunisia.

Trifera ripetuta anche dagli altri giovani uomini arrivati a Lampedusa sabato notte. Erano 478 in tutto. E con il decollo organizzato ieri sera per allargare l'isola riclassificata d'Europa, uno di quei gruppi non sono rimasti solo 9. Per interrogarli meglio. Per cercare emmissioni a quanto interpretati e in-

quarantenni hanno già intuito. A cominciare dalla nazione libica, come spiega uno dei seguaci della task force del prefetto Alessandro Paisa. «Questi signori, arrivati in ultimo stato, nel 99,99 per cento dei casi sono egiziani». Un dato confermato dalla sigla del motore che in alcune giacche verdi è tante scritte in arabe. Una multicolori ripetuta con due lettere: «S2». La sigla di «Suez».

«Nove giorni di navigazione? E io dovrei credere a lei?», commenta con tono di timore il colonnello Michele Niosi scrivano di sbocco del prefetto Paisa. «L'industria petrolifera, con la Libia, ha una barba da un anno, da giorni al massimo. Il viso stanco ma non disidratato. Proprio Niosi alle 16 di sabato aveva ricevuto la prima chiamata da una molecole della Tunisia. Sono in 200 su un barcone». Signifi-

ca che in quel momento il peschereccio guidato si trovava a circa 60 miglia da Lampedusa. Che prova con tutta probabilità dalla costa libica da uno dei porti meridionali della Tunisia. Perché se fosse partito da Turchia o Egitto non avrebbe navigato attorno alla piattaforma petrolifera. Forse i tanisti, avrebbero notato lo scoppio di un incendio vicino alle loro acque. E forse Niosi l'ha pensato, come altre volte. Ma il pensiero è da 200 su una barca, pur dimezzato rispetto alla realtà, agli uomini di mare, intanto, impobbio morale di far scendere i piani di soccorso. E, con dispendio, ni confermare sull'Isola Pelorosso-Romana, poco dopo le

16, sopra da Lampedusa la molecola 283, con 9 uomini a bordo. Seguita da un secondo mezzo della Guardia di finanza e da un altro della Guardia di finanza. Mentre si muovono a circa 30 miglia. «Dondando», una nave della nostra Marina subito chiamata a coordinare le ricerche, e un elicottero della Finanza. E quest'ultimo, alle 20,30, a cominciare l'individuazione. Sono a 16 miglia. E tutti corrono. Con una molecola della Guardia di finanza che abborda l'«S2». Tre finanzieri saltano ai comandi. Poi altri quattro si piazzano sulla cabina mentre gli sceriffi si celano sotto il filo di clandestini.

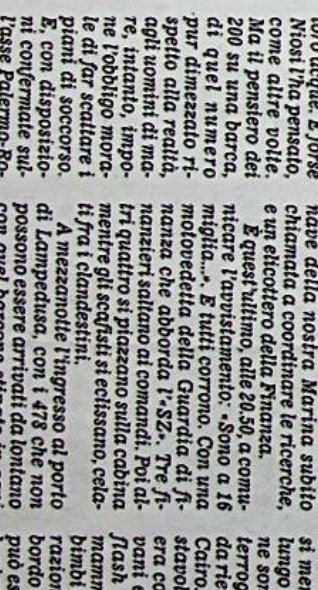
A mezzanotte l'ingresso al porto di Lampedusa, con i 478 che non possono essere arrivati da lontano con quei barconi sparpato in ogni angolo ma abbastanza pulito, ser-

za resti di cibo, senza sportezze, senza odori eccessivi. Questo significa che la «S2» può essere stata raggiunta nei pressi della costa di fronte alla piattaforma. I sic prima di imbarcare i clandestini, gli altri dall'Egitto via terra o con altre imbarcazioni. E chi per tutta l'estate ha indagato su questi trafficanti non si meravigliava. Perché in un mese lungo le coste siciliane di egiziani ne sono stati scoperti, accolti, interrogati e rispediti a casa tanti da riempire cinque aerei diretti al Cairo. E l'ipotesi se li riprende. Ma stonava la novità è che il carico era costituito solo da uomini giovani e forti. Senza lo strano giuocattolo che tendono a strappare i nomi che tendono a strappare i nomi al disastro di guerra e di disperazione. Stanotte tutti maschi, a può essere salvato dalla terra dei piramidi.

Felice Cavallaro



L'ARRIVO. Lo sbarco regolato del 478 clandestini sabato notte a Lampedusa



L'ARRIVO. Lo sbarco regolato del 478 clandestini sabato notte a Lampedusa

ricostruire il viaggio, le possibili rotte e le contraddizioni di clandestini apparsi più evocativi ed enigmatici del solito. La notizia arriva quindi dai tanisti, ma di rimbombo. Perché a loro ne comunicano i tecnici di una piattaforma petrolifera, l'«S2». La sigla di «Suez».

Ma nonstante l'attesa tra Italia e Libia, gli sbarchi continuano. «La prima risposta da dare è

La Lega attacca il ministro. Che replica: «Non ho tempo da perdere»

LA POLEMICA



A TERA Un clandestino viene accompagnato nel centro di accoglienza dopo lo sbarco a Lampedusa (A. Di Tanno)

ROMA — Siamo assolutamente insoddisfatti, anzi stufi, di questa situazione. La situazione e quella dei controlli alle frontiere. L'accusa, contro il suo stesso governo, è in particolare contro il ministro dell'Interno. l'ha lanciata due sere fa, per l'ennesima volta. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, fermità a petto il capo del Viminale gli ha risposto. E per la prima volta, senza giri di parole. «Il ministro Castelli cerca di polemizzare con me sulla base di dati che sembrano il frutto delle sue perplessità indagati personali. In questo modo può forse ottenere titoli sui giornali. Perché io non ho tempo da perdere».

Buttigione: diamo a Gheddafi un aiuto concreto

IL NEOCOMMISSARIO EUROPEO



COMMISSARIO Rocco Buttigione

ROMA — «La Libia, che accoglie un milione di disperati provenienti da tutta l'Africa, ora va rassicurata». Rocco Buttigione, neocommissario Ue per l'immigrazione, torna a rendere la mano al governo di Tripoli offrendo quei «centri di accoglienza da istituire in Libia», che solo 10 giorni fa erano stati congelati dai ministri, lontano dai riflettori, quando il ministro dell'Interno aveva alzato la liba e tano.

«L'Europa potrà sviluppare la sua economia e diventare un Paese capace di assorbire quote di immigrazione». Ecco, quando parlo di asilo economico io penso, per esempio, a cosa si debba fare davanti alla desertificazione dell'area subsahariana. Sarebbe meglio portare l'acqua il più vicino possibile, e far arrivare in Europa degli abitanti di quelle aree».

«Ma nonostante l'attesa tra Italia e Libia, gli sbarchi continuano. «La prima risposta da dare è

immigrare legalmente se noi desimmo loro la possibilità di stabilire contatti con gli imprenditori». Che fine fa chi non ha requisiti per chiedere l'asilo e la formazione professionale sufficiente? L'alternativa sono due: essere accompagnati nei Paesi di origine oppure l'inserimento col nostro sostegno nella società libica. Bisognerebbe favorire il programma di crescita dell'economia libica anche con l'impegno finanziario europeo. La Libia, che ha grandi possibilità, potrebbe integrare parte rilevante di queste persone».

Il ministro Castelli continua ad attaccare il collega Pisanu sull'efficacia dei controlli e delle espulsioni. «Mi sembra che nell'ultimo anno ci sia stata un'azione intensa ed efficace. Sarebbe bene che Castelli e Pisanu si parlassero e che ci fosse la piena unità di intenti nel governo».

D. Mart.

Poco dopo è intervenuto anche il ministro delle Riforme, Roberto Calendero. Il marmecato di convocare il prossimo consiglio dei ministri. «Noi non possiamo farci carico di tutta la fame del mondo accoglienti tutti, perché ne andrebbe della stabilità della nostra di società. O si è in grado di non far partire o se partono, bisogna fermarli prima che arrivano, se no a fondo ci andiamo noi. Si mette in una parata costiera o non si fanno guardie?». Si fa il pieno alla baracca e si va in guerra. La legge prevede determinati comportamenti ai limiti delle acque territoriali ed esige che venga rispettata. Nelle stesse ore il ministro dell'Interno ha difeso l'idea di chi ha detto che i clandestini sbarcati quest'anno (9.494, fino al 12 settembre) sono un po' meno del 2003 (9.853 nel periodo corrispondente), quando era già stato un netto calo rispetto all'anno precedente (13.719 nel 2002, 14.331 nel 2003).

Marco Galluzzo

